

WOJTYLA

SEGRETO

LA PRIMA CONTROINCHIESTA
SU GIOVANNI PAOLO II

Giacomo Galeazzi

Ferruccio Pinotti

Guardiamo ai fatti. Questo libro, scritto dal vaticanista de "La Stampa" Giacomo Galeazzi e dal giornalista d'inchiesta Ferruccio Pinotti, ricostruisce la storia di Karol Wojtyła e si propone come un appello documentato contro la beatificazione. A uso di credenti e non credenti. Proviamo a mettere da parte i miracoli, veri o presunti. Proviamo a non guardare solo allo straordinario carisma di trascinatore di folle che ha lasciato tutti profondamente ammirati. Gli anni di Cracovia, i primi sponsor politici all'interno della Chiesa, le amicizie scomode (il vescovo americano Marcinkus, il vescovo cecoslovacco Hnilica – entrato anche nella vicenda della morte del banchiere dell'Ambrosiano Roberto Calvi –, il consigliere della sicurezza americano Brzeziński), la pioggia di soldi al sindacato polacco Solidarność. WOJTYŁA SEGRETO fotografa anche una serie di personaggi da romanzo criminale: Sindona, Gelli, Pippo Calò, Flavio Carboni, Francesco Pazienza.

Questa controinchiesta raccoglie molte voci critiche anche interne al Vaticano, ostili alla beatificazione ma di fatto mai davvero ascoltate. Resta il dubbio di una decisione politica. E l'amarezza per i tanti vescovi che hanno combattuto contro regimi feroci, come Wojtyła contro il comunismo, giocandosi la vita. Nel libro si ricorda tra gli altri Óscar Romero, vescovo di San Salvador, trucidato mentre celebrava una messa. Anche lui possibile santo, ma c'è chi si oppone alla sua beatificazione. Cardinali per lo più vicini a Wojtyła e al suo successore Joseph Ratzinger. La fazione vincente. Oggi in gioco c'è il futuro della Chiesa: da una parte il potere, dall'altra il messaggio di Cristo. I fatti dimostrano che con la beatificazione lampo di Wojtyła la Chiesa celebra soprattutto la sua ossessione secolare per il potere.

PRINCIPIO ATTIVO

Inchieste e reportage

Michele Ainis, Tina Anselmi, Claudio Antonelli, Avventura Urbana Torino, Andrea Bajani, Bandanas, Gianni Barbacetto, Stefano Bartezzaghi, Oliviero Beha, Marco Belpoliti, Daniele Biacchessi, David Bidussa, Paolo Biondani, Nicola Biondo, Tito Boeri, Caterina Bonvicini, Beatrice Borromeo, Alessandra Bortolami, Giovanna Boursier, Dario Bressanini, Carla Buzza, Andrea Camilleri, Olindo Canali, Davide Carlucci, Luigi Carrozzo, Andrea Casalegno, Antonio Castaldo, Carla Castellacci, Massimo Cirri, Fernando Coratelli, Carlo Cornaglia, Roberto Corradi, Pino Corrias, Andrea Cortellesa, Riccardo Cremona, Gabriele D'Autilia, Vincenzo de Cecco, Luigi de Magistris, Andrea Di Caro, Franz Di Cioccio, Gianni Dragoni, Giovanni Fasanella, Davide Ferrario, Massimo Fini, Fondazione Fabrizio De André, Fondazione Giorgio Gaber, Goffredo Fofi, Giorgio Fomoni, Massimo Fubini, Milena Gabanelli, Vania Lucia Gaito, Giacomo Galeazzi, Bruno Gambarotta, Andrea Garibaldi, Pietro Garibaldi, Claudio Gatti, Mario Gerevini, Gianluigi Gherzi, Salvatore Giannella, Francesco Giavazzi, Stefano Giovanardi, Franco Giustolisi, Didi Gnocchi, Peter Gomez, Beppe Grillo, Luigi Grimaldi, Dalbert Hallenstein, Guido Harari, Riccardo Iacona, Ferdinando Imposimato, Karenfilm, Giorgio Lauro, Alessandro Leogrande, Marco Lillo, Felice Lima, Stefania Limiti, Giuseppe Lo Bianco, Saverio Lodato, Carmelo Lopapa, Vittorio Malagutti, Antonella Mascali, Antonio Massari, Giorgio Meletti, Luca Mercalli, Lucia Millazzotto, Alain Minc, Angelo Miotto, Letizia Moizzi, Giorgio Morbello, Loretta Napoleoni, Natangelo, Alberto Nerazzini, Gianluigi Nuzzi, Raffaele Oriani, Sandro Orlando, Antonio Padellaro, Pietro Palladino, Gianfranco Pannone, David Pearson (graphic design), Maria Perosino, Simone Perotti, Roberto Petrini, Renato Pezzini, Telmo Pievani, Ferruccio Pinotti, Paola Porciello, Mario Portanova, Marco Preve, Rosario Priore, Emanuela Provera, Sandro Provvigionato, Sigfrido Ranucci, Luca Rastello, Marco Revelli, Piero Ricca, Gianluigi Ricuperati, Sandra Rizza, Marco Rovelli, Claudio Sabelli Fioretti, Andrea Salerno, Giuseppe Salvaggiulo, Laura Salvai, Ferruccio Sansa, Evelina Santangelo, Michele Santoro, Roberto Saviano, Luciano Scalettarì, Matteo Scanni, Roberto Scarpinato, Filippo Solibello, Riccardo Staglianò, Luca Steffenoni, theHand, Bruno Tinti, Gianandrea Tintori, Marco Travaglio, Elena Valdinì, Vauro, Concetto Vecchio, Giovanni Viafora, Anna Vinci, Carlo Zanda, Carlotta Zavattiero.

Autori e amici di

chiarelettere

“La Chiesa non è
una democrazia.”

Karol Wojtyła, ottobre 1997.

“Questo processo
sta procedendo
troppo in fretta.
La santità non ha
bisogno di corsie
preferenziali.”

*Cardinale Godfried Danneels,
ex arcivescovo di Malines-Bruxelles e primate del Belgio, 18 dicembre 2009.*

“Wojtyla voleva distruggere il comunismo... Per farlo aveva bisogno di soldi. Così Marcinkus teneva in pugno il papa.”

Clara Canetti Calvi, moglie del banchiere Roberto Calvi, 2003.

“Gli avversari esterni lo sappiamo chi sono ma quelli interni alla Chiesa, Lei, Santità, li conosce? Io credo di no... C'è una sola speranza per salvare la spaventosa situazione che mi vede coinvolto... Lei è l'ultima speranza.”

Dalla lettera di Roberto Calvi, presidente del Banco ambrosiano, a papa Giovanni Paolo II, 5 giugno 1982. Tredici giorni dopo Calvi sarà trovato a Londra, impiccato sotto il ponte dei Frati neri.

PRETESTO 3

→ pagine 150, 109-110

“Una figura così alta
e ispirata come quella
di Giovanni Paolo II
non può essere socia
in affari con Licio Gelli,
Michele Sindona e con
le società panamensi
di Roberto Calvi.”

Eugenio Scalfari, «la Repubblica» 22 gennaio 1982.

“Senza Wojtyla
non si può comprendere
ciò che è avvenuto
in Europa negli anni Ottanta.”

Mikhail Gorbaciov.

“Nel settembre 1980
Calvi mi confidò
di essere preoccupato
perché doveva pagare
una somma di 80 milioni
di dollari al movimento
Solidarność, e aveva
solo una settimana
per versare il denaro.”

Licio Gelli.

- Non conosco nessuno.
- Io li conosco tutti.

*Scambio di battute tra l'arcivescovo di Varsavia cardinale Wyszyński
e l'arcivescovo di Cracovia cardinale Wojtyła durante le riunioni
di consultazione precedenti alla elezione pontificia.*

PRETESTO 5

→ pagine 116, 70

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol Spa

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare Spa)

Sede: Via Melzi d'Eril, 44 - Milano

ISBN 978-88-6190-114-8

Prima edizione: aprile 2011

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Giacomo Galeazzi
Ferruccio Pinotti

Wojtyła segreto

prefazione di monsignor Domenico Mogavero

Giacomo Galeazzi è vaticanista de «La Stampa». Dopo aver trascorso sei anni a girare il mondo per il Tg1, ha curato *L'Islam dalla A alla Z, dizionario di guerra scritto per la pace* (Garzanti 2001), ha scritto *L'Ultimo profeta, biografia di Karol Wojtyła* (Spedalgraf 2005), *L'ultimo tabù. Storie vere di amori segreti nella Chiesa* (con Maria Corbi, Cairo 2007) e *Karol e Wanda, Giovanni Paolo II e Wanda Poltawska, storia di un'amicizia durata tutta la vita* (con Francesco Grignetti, Sperling & Kupfer 2010).

Ferruccio Pinotti è autore di *Poteri forti* (Bur 2005), *Opus Dei segreta* (Bur 2006), *Fratelli d'Italia* (Bur 2007), *Olocausto bianco* (Bur 2008), *La società del sapere* (Rizzoli 2008), *Colletti sporchi* (con Luca Tescaroli, Bur 2008), *L'Unto del Signore* (con Udo Gümpel, Bur 2009), *La lobby di Dio* (Chiarelettere 2010), *Non voglio il silenzio* (con Patrick Fogli, Piemme 2011). All'estero ha pubblicato *Berlusconi Zampanò. Die Karriere eines genialen Trickspielers* (con Udo Gümpel, Riemann-Random House 2006) e *Opus Dei Secreta* (Campo Das Letras 2008).

Ha scritto inchieste per il «Corriere della Sera», «la Repubblica», «l'Espresso», «il Fatto Quotidiano», «MicroMega». Il suo sito web è www.ferrucciopinotti.it

Sommario

Prefazione *di monsignor Domenico Mogavero* XV

WOJTYLA SEGRETO

Luci e ombre 5

«Santo subito»: una beatificazione a tempo record 5 - Appelli inascoltati 7 - Il vescovo dei poveri 8 - Torbide manovre finanziarie 10 - Lo scandalo pedofilia 12

Prima parte. Progetto Wojtyła 17

Un giovane combattente 19

Un protagonista del XX secolo 19 - Sotto il nazismo 20 - La vocazione inattesa 22 - Adam Sapieha, il protettore 23

Lo stratega Wojtyła inizia a far carriera 27

La Chiesa sta a guardare 27 - Nel mirino dei servizi 28 - I primi viaggi 31 - Una feroce repressione 32 - L'erede di Sapieha 33

Alla conquista di Roma 37

Il più giovane vescovo polacco 37 - Un evento epocale 39 - Trattative con il regime 41 - Il cardinale «rosso» 44

Il network internazionale polacco 47

Nei circoli che contano 47 - Un cardinale scomodo 49 - Laboratorio Cracovia 53 - Fare fuori Wyszyński 56 - Zbigniew Brzeziński: un polacco in America 58 - Distruggere l'Urss 60 - Il patto segreto Wojtyła e Brzeziński 61 - Incontro con Brzeziński 65

Wojtyła papa	69
Habemus papam 69 - La lotta continua 71 - L'attentato 74 - Chi ha armato la mano di Ali Ağca? 75 - Il cardinale Silvestrini racconta: «Mosca lo voleva morto» 82 - Un giubbotto antiproiettile per Wojtyła 85 - Una cimice in Vaticano 87 - Giovanni Paolo II voleva dimettersi? 89 - Pavel Hnilica: l'amico cecoslovacco 90 - Il leader della Chiesa clandestina 92 - Pro Fratribus: soldi per distruggere il comunismo 94 - Il mistero della valigetta scomparsa 96 - Un sodalizio segreto 99	
Seconda parte. Il fine giustifica i mezzi	103
Soldi sporchi a Solidarność	105
1980-1983: una rivoluzione da finanziare 105 - I soldi del Banco ambrosiano 106 - Due fazioni in lotta e la causa polacca 112 - I soldi dei massoni e quelli dei socialisti 115 - Il colpo di mano dell'Opus Dei e la crisi polacca 116 - Terrore e sangue oltrecortina 119 - La testimonianza di Francesco Pazienza 121 - Entrano in scena i fratelli Carboni 126 - I soldi della mafia a Solidarność 127 - Il pentito racconta 132 - La testimonianza di Lech Wałęsa 141 - Incontro con il leader di Solidarność 143 - La testimonianza di Tadeusz Mazowiecki 148 - «Se mi succede qualcosa il papa dovrà dimettersi» 149 - Tutti uniti contro il comunismo 154	
Il dopo Marcinkus	157
Lo Ior dopo Marcinkus 157 - Il sistema De Bonis 159 - I conti segreti 161 - La svolta 163 - Il Gentiluomo di Sua Santità 164 - Gentiluomo del papa e finanziere 167 - Il Gentiluomo nella Banca Rasini 170 - Il Gentiluomo e gli Agnelli 171	
Terza parte. La restaurazione	173
La normalizzazione	175
Il pugno di ferro dentro la Chiesa 175 - Collegialità episcopale: molte parole, pochi fatti 176 - Nessun dialogo sui temi più scottanti 178 - Vescovi, sacerdoti, laici: personaggi scomodi 181 - La rigida difesa dell'ortodossia di fronte ai teologi innovatori 184 - Il controllo sugli ordini religiosi 190 - Contro i comunisti del fronte occidentale 194 - L'epurazione del prefetto Ratzinger in Nicaragua e Perù 195 - Rimozioni in Brasile, Messico e Colombia 197 - Il	

Sinodo africano... a Roma 200 - Reprimere il relativismo interreligioso in Asia 201 - Vescovi normalizzatori sul campo 202 - Cipriani, «mediatore ombra» in Perù 204 - Santi e beati su misura 205

L'appoggio ai movimenti integralisti 207

Giovanni Paolo II e i movimenti cattolici integralisti 207 - Il Cammino neocatecumenale 212 - L'Opus Dei prima di Wojtyła 213 - La vicinanza tra Wojtyła e l'Opera 216 - Obiettivo: la prelatura personale 217 - Una lunga cavalcata nel potere della Chiesa 218 - L'incontro fra Karol Wojtyła e i Legionari di Cristo 219 - Chi sono i Legionari di Cristo 220 - L'amicizia imbarazzante con padre Maciel 221 - L'insabbiamento del segretario 223 - La conclusione del caso Maciel dopo la morte di Wojtyła 224

Conclusioni 227

Postfazione *di Alberto Bobbio* 235

Cronologia 249

Bibliografia 257

Appendice 265

«Un papa davvero da beatificare?» La testimonianza di Giovanni Franzoni 267 - Documenti (Prima parte) 279 - Documenti (Seconda parte) 295

Indice dei nomi 309

Proponiamo in apertura una riflessione di monsignor Domenico Mogavero, alto esponente della Cei, come gesto di attenzione a quei lettori cattolici che hanno nella Chiesa un punto di riferimento importante. Teniamo a precisare che questa non è un'inchiesta «contro» ma «su» Giovanni Paolo II. Un lavoro investigativo che mostra tutti gli aspetti controversi e oscuri che il processo di beatificazione ha evitato di considerare.

Gli autori

Prefazione
*di monsignor Domenico Mogavero**

Si può veramente pensare e parlare di un Wojtyła segreto? A prima vista non è semplice accettare una simile descrizione di Giovanni Paolo II, soprattutto se ci tornano alla memoria le immagini dei suoi ultimi anni di vita; immagini che hanno turbato tanti spiriti deboli che si sono incautamente scandalizzati di fronte alla manifestazione di un progressivo e irreversibile disfacimento del suo corpo, una volta integro e aitante. Provvidenzialmente, nonostante il parere contrario di tanti titubanti opinionisti, il pontefice continuò a mostrarsi in pubblico su una sedia a rotelle, con un viso reso rigido dalla malattia, incapace di articolare anche un breve saluto. Archiviato il mito di una immarcescibile giovinezza papale, Wojtyła ha percorso per intero la parabola del disfacimento corporeo, trasmettendo un messaggio coraggioso e rassicurante ai tanti anziani, considerati esseri inutili e, perciò, tollerati con fastidio ed emarginati.

In che senso si deve allora intendere l'aggettivo «segreto»? Certamente non nell'accezione di misterioso, occulto, impenetrabile; ma piuttosto nel riferimento a una densità di pensiero, di progetti, di audacie che, sul momento, era saggio avvolgere di discrezione per non compromettere i buoni frutti intuiti.

* Dal 2007 vescovo di Mazara del Vallo, ricopre anche la carica di presidente Cei per l'Immigrazione. Da anni impegnato nella battaglia per la legalità e contro la mafia, è stato tra l'altro postulatore nella causa di beatificazione di don Giuseppe Puglisi, il parroco di Brancaccio (Palermo) ucciso da killer mafiosi.

Allora, non segreti da occultare, ma tesori nascosti da scoprire a tempo debito.

Peraltro non è pensabile che una personalità ricca e imprevedibile come quella di Giovanni Paolo II potesse essere decifrata solo attraverso ciò che era dato di vedere. Ecco allora il senso e la fatica di cui si sono fatti carico Giacomo Galeazzi e Ferruccio Pinotti nel volere indagare il Wojtyla segreto per portare alla luce pieghe rilevanti della sua profezia, del suo pensiero, della sua «politica». Il volume che consegnano ai tanti estimatori di Giovanni Paolo II, ma anche ai critici pensosi, segna un percorso della memoria, affrontato senza l'assillo di dover dimostrare qualcosa, ma con la consapevolezza di tributare un omaggio a colui che ha traghettato la Chiesa e il mondo verso il Terzo millennio, additando traguardi di senso incentrati sulla dignità della persona e sulla difesa dei suoi diritti, e sulla ricerca di un progresso fondato sulla pace.

In questa prospettiva, se c'è una cosa che, nell'incontro personale come nell'approfondimento della sua opera, colpiva di Giovanni Paolo II era l'impossibilità di ridurlo a stereotipo. La ricchezza umana e spirituale di Karol Wojtyla si coniugava con la complessità dei tempi nei quali si è svolto il suo denso e straordinario pontificato. È stato un santo nel senso vero e pieno del termine, quindi ridurlo a immaginetta onnisciente e imperturbabile equivale a banalizzarne il fondamentale ruolo giocato nella storia del XX secolo.

Per molti versi Karol Wojtyla è stato davvero l'uomo che «ha vinto la guerra fredda senza sparare un colpo» e proprio per l'eccezionale caratura del personaggio sarebbe un errore ridurlo a santino devozionalistico che tutto astrattamente prevedeva senza mai confrontarsi, anche drammaticamente, con le difficoltà reali.

Quando trentatré anni fa l'arcivescovo di Cracovia fu eletto al soglio di Pietro, il mondo era spaccato in due dal Muro di Berlino e si capì subito che la Santa sede avrebbe svolto un ruolo di primissimo piano sullo scacchiere internazionale. Al

momento in cui assume il supremo incarico al vertice della Chiesa universale, oscure nubi si addensano sull'orizzonte, e il mondo, stupito e quasi incredulo, sente con improvvisa angoscia di dover seriamente trepidare per la pace.

Il taglio «geopolitico» del pontificato wojtyliano fu subito esplicitato dal principale collaboratore del papa polacco, il segretario di Stato Agostino Casaroli, fin dai discorsi dei primi anni Ottanta al corpo diplomatico accreditato in Vaticano. Fu immediatamente palese alle cancellerie d'Occidente e d'Oriente cosa la Santa sede si attendeva da loro, parallelamente all'importanza del tutto particolare che il Beato Karol Wojtyła annetteva al rapporto diretto e senza mediazioni con i popoli della terra. Oltre alle finalità d'interesse bilaterale che sono proprie alla Santa sede (ossia assicurare e promuovere corrette relazioni fra gli Stati e la Chiesa cattolica) la diplomazia di Karol Wojtyła aveva come denominatore comune lo scopo di servire alla causa della pace fra gli Stati e la fruttuosa cooperazione fra i popoli.

L'obiettivo del papa venuto dall'Est era principalmente quello di contribuire a fare della comunità internazionale un'unica entità che abbraccia piccoli e grandi di ogni continente, di ogni stirpe, di ogni religione. Giovanni Paolo II considerava l'umanità come una famiglia, nella quale nessuno si permette di ledere i diritti degli altri nella ricerca di un proprio interesse egoistico, ma tutti si sentono solidali nello sforzo diretto alla promozione del comune progresso, nella consapevolezza che il benessere di ciascuno ridonda a beneficio di tutti e consolida la pacifica convivenza fra tutti. L'essere strumento di pace costituiva per Karol Wojtyła il maggior titolo di nobiltà e di utilità del servizio «mondano» della Santa sede.

Giovanni Paolo II aveva la passione per la pace; perciò in oltre un quarto di secolo di pontificato mai smise di richiamare i governanti e i popoli della terra a riflettere seriamente e ad agire vigorosamente per stornare la minaccia della guerra. Il suo richiamo non valeva solo per le grandi potenze, sulle quali sempre grava, naturalmente, il peso delle più gravi responsabilità. Il

mondo di Karol Wojtyła era già «multipolare» nel 1980, quando il cardinale Casaroli pronunciò parole che rilette adesso hanno il peso di linee-guida programmatiche dell'azione geopolitica della Santa sede. «Oggi tutti i paesi hanno la possibilità, e quindi la responsabilità, di agire in favore (o, purtroppo, anche a danno) della pace» dichiarò il segretario di Stato ai diplomatici accreditati in Vaticano. «E ciò per l'appartenenza, anche di quelle che possono, in certo senso, considerarsi fra le minori potenze, ad alleanze di blocco, o per il loro confluire nel grande movimento del non-allineamento, e, se non altro, per la voce e il voto che hanno nei consessi internazionali, primo fra tutti l'Onu.»

La missione alla quale Giovanni Paolo II richiamò sempre i suoi collaboratori fu quella di conoscere esattamente l'evolversi delle situazioni, studiarne le cause, con la profondità che la loro privilegiata posizione permette e con l'oggettività che deve essere loro caratteristica, prevederne i probabili sviluppi e indicare le possibili vie, per orientarli in senso positivo o, almeno, meno negativo, cercando così di influire sulle decisioni dei governi. Anche e soprattutto nei momenti di peggiore deterioramento delle situazioni, Karol Wojtyła puntò su quello specifico tipo di dialogo che deve permettere alla ragione e alla volontà di pace di far ascoltare la propria voce, prima che essa sia forse, malauguratamente, soffocata da quella delle armi. Un compito grande e difficile che Giovanni Paolo II non smise mai di affrontare con una decisione e un coraggio tenaci e instancabili che, in certi momenti, divennero persino eroici.

Per il tramite dei propri rappresentanti sparsi nel mondo, il pontefice polacco non mancò mai di compiere tutto il proprio dovere affinché l'umanità sapesse saggiamente non abbandonare il cammino della pace (una pace solida, giusta, duratura) e continuare a consacrare le sue preziose energie di mente, il suo dominio di tecniche sempre più avanzate, non a scopi di distruzione, ma per gettarle vittoriosamente nelle nobili battaglie per la sempre maggiore e migliore elevazione, materiale, culturale, spirituale di tutti i popoli e di tutti gli uomini.

Tra i motivi di grande attualità dell'azione svolta da Giovanni Paolo II c'è soprattutto il tema dell'accoglienza. La preoccupazione costante di Karol Wojtyła fu sempre quella di mettere al centro delle politiche dei flussi il migrante come persona, principalmente nel mar Mediterraneo. Uno spazio di amicizia e di confronto, non di privatizzazione. Un luogo dove vige la cultura dell'incontro, della solidarietà e di un umanesimo diverso, che crede nell'altro come fonte di ricchezza.

«La Chiesa non può essere fermata da nessuno» ripeteva Giovanni Paolo II, e da questa risoluta scelta di campo dobbiamo ricavare la lezione che non possiamo assolutamente dare copertura ad atteggiamenti di rifiuto o di larvato razzismo e xenofobia che emergono qua e là anche nella comunità ecclesiale. L'insegnamento di Karol Wojtyła è che servono accoglienza, dialogo, proposte, unitamente all'invito a uscire dal silenzio e dalla neutralità ogni qual volta siano in pericolo i diritti umani. Una lezione tanto più utile e necessaria oggi che anche nella comunità ecclesiale, sul tema immigrazione, non tutte le sensibilità sono armonizzate, vista anche la contiguità, assai discutibile, con alcune posizioni politiche.

Ma per i cristiani, ci ha costantemente ribadito Giovanni Paolo II, l'unico riferimento obbligato è il Vangelo e l'attualizzazione che ne propone la dottrina sociale della Chiesa. Di conseguenza, l'immigrazione, secondo la testimonianza del «pontificato itinerante» di Karol Wojtyła, non può essere considerata una sciagura o un accidente, bensì un'opportunità e una sfida. E non deve essere un fatto marginale o isolato che interpella solo singole Chiese, impegnate a rendere questo tema il più innocuo possibile. Davanti all'arrivo di tanti disperati dal Sud del mondo Giovanni Paolo II ci ha fatto capire come i nostri atteggiamenti e le nostre scelte dovrebbero farci uscire da una situazione un po' neutrale, di silenzio, in cui ci rifugiamo per diversi motivi. Dobbiamo essere provocazione fino a che nella comunità ecclesiale ci sono opzioni che di per sé non si conciliano con il Vangelo.

Più volte Giovanni Paolo II ha ricordato il diritto a emigrare, alla cui base c'è la destinazione universale dei beni di questo mondo, anche se poi spetta ovviamente ai governi regolare i flussi migratori nel pieno rispetto della dignità delle persone e dei bisogni delle loro famiglie, tenendo conto delle esigenze delle società che accolgono gli immigrati. Nessuno può negare che l'aspirazione alla pace sia nel cuore di gran parte dell'umanità. Ci stiamo, purtroppo, abituando a vedere il peregrinare sconsolato degli sfollati, la fuga disperata dei rifugiati, l'approdo con ogni mezzo di migranti nei paesi più ricchi in cerca di soluzioni per le loro tante esigenze personali e familiari. «Nessuno resti insensibile dinanzi alle condizioni in cui versano schiere di migranti!» esortò Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2004. «Si tratta di gente in balia degli eventi, con alle spalle situazioni spesso drammatiche. Di tali persone i mass media trasmettono immagini toccanti e qualche volta raccapriccianti. Sono bambini, giovani, adulti e anziani dal volto macilento e con gli occhi pieni di tristezza e solitudine.»

Se si favorisce un'integrazione graduale fra tutti i migranti, pur nel rispetto della loro identità, salvaguardando al tempo stesso il patrimonio culturale delle popolazioni che li accolgono, si corre meno il rischio che gli immigrati si concentrino formando veri e propri «ghetti» dove isolarsi dal contesto sociale, finendo a volte per alimentare addirittura il desiderio di conquistare gradualmente il territorio. Quando le «diversità» si incontrano integrandosi, danno vita a una «convivialità delle differenze». Si riscoprono i valori comuni a ogni cultura, capaci di unire e non di dividere; valori che affondano le loro radici nell'identico humus umano. Ciò aiuta il dispiegarsi di un dialogo proficuo per costruire un cammino di tolleranza reciproca, realistica e rispettosa delle peculiarità di ciascuno. A queste condizioni il fenomeno delle migrazioni contribuisce a coltivare il «sogno» di un avvenire di pace per l'intera umanità.

In una materia così complessa, non ci sono formule «magiche». Karol Wojtyła considerava comunque doveroso indi-

viduare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti è da ricordare il principio secondo cui gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, e ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

Ecco la nuova «guerra fredda». Il confronto Est-Ovest si è trasformato in quello tra Sud e Nord. E l'insegnamento dell'uomo che ha contribuito al crollo del Muro può servirci per evitare uno scontro fra civiltà.

Se vogliamo fare autentica memoria di un grande papa, amico degli uomini, dobbiamo raccogliere il testimone del suo alto magistero, mettendo da parte ogni tentazione di isolarlo in una nicchia di santità disincarnata, per proseguire il cammino che egli ha avviato circa l'effettiva promozione della dignità della persona, il rispetto dei diritti umani fondamentali, la promozione della pace e dello sviluppo dei popoli.

Egli stesso ci avverte di come questa indicazione sia vincolante per la Chiesa oggi: «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via “alla casa del Padre”, ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce a ogni uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno».

Giacomo Galeazzi è vaticanista de “La Stampa”. Tra i suoi libri ricordiamo L'ULTIMO PROFETA, BIOGRAFIA DI KAROL WOJTYLA (Spedalgraf 2005) e KAROL E WANDA, GIOVANNI PAOLO II E WANDA POLTAWSKA, STORIA DI UN'AMICIZIA DURATA TUTTA LA VITA (con Francesco Grignetti, Sperling & Kupfer 2010).

Ferruccio Pinotti, giornalista e scrittore, è autore di molti libri di successo tra i quali ricordiamo POTERI FORTI (Bur 2005); OPUS DEI SEGRETA (Bur 2006); FRATELLI D'ITALIA (Bur 2007); COLLETTI SPORCHI (con Luca Tescaroli, Bur 2008); L'UNTO DEL SIGNORE (con Udo Gümpel, Bur 2009). Per Chiarelettere ha pubblicato LA LOBBY DI DIO (2010), un'inchiesta su Comunione e Liberazione e la Compagnia delle Opere.

Con una PREFAZIONE di monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e presidente Cei per l'immigrazione.

“È MIO DOVERE ELENCARE I GRAVI DUBBI CHE NON SI POSSONO TACERE... MI RENDO CONTO CHE ALCUNE MIE AFFERMAZIONI SEMBRERANNO INAUDITE. L'ANSIA CON CUI MOLTI AMBIENTI LAVORANO ALLA BEATIFICAZIONE HA POCO DI EVANGELICO. CHIEDO CHE WOJTYLA SIA LASCIATO AL GIUDIZIO DELLA STORIA.”

Dalla deposizione giurata di Giovanni Franzoni, teologo,
nel corso del processo di beatificazione di Karol Wojtyła,
7 marzo 2007

€ 16,00

Progetto grafico: David Pearson
www.davidpearsondesign.com

www.chiarelettere.it

ISBN 978-88-6190-114-8



9 788861 901148